

L'Associazione di volontariato "Rete sociale C.U.R.A. Comunità Urbana Reciproco Aiuto-ODV", nasce da una riflessione scaturita dalla scarsa attenzione alle tematiche sociali del territorio.

Il nostro impegno è quello di condividere forze ed esperienze nelle pratiche di mutualismo, nella costruzione di progetti per il bene sociale del territorio e per la realizzazione/ottimizzazione di una 'solidarietà organizzata'.

* * * *

I quaderni di CURA sono un progetto di divulgazione sociale sui temi di attualità, spiegati in modo semplice ma rigorosamente documentato con il desiderio di trasmettere conoscenze e appassionare alla lettura tutti i cittadini. L'obiettivo è quello di promuovere una maggiore crescita culturale, affettiva e socialmente inclusiva di tutta la popolazione di Anzio e Nettuno.

Il cambiamento necessario

7 passi per capire
meglio la crisi del clima

I quaderni di CURA



Clima e cambiamento climatico

1° passo

Il primo passo è sempre quello più difficile. C'è un primo passo per scrivere un libro, c'è un primo passo per affrontare insieme un problema, c'è un primo passo che richiede un atto di coraggio ed esporsi in prima persona davanti a tante persone. Il primo passo è tuttavia quello che porta sempre ad un grande cambiamento a partire dalla nostra anima, sapendo bene che niente sarà più come prima. Buona lettura.

“Il clima è in crisi?”

Partiamo da questa domanda. Abbiamo per caso un problema col clima? Sì, no, forse ...Sì!

Questo “quaderno di viaggio” è stato scritto non tanto per dare un paternalistico elenco di rimproveri perché non siamo stati abbastanza bravi e attenti con il nostro pianeta, né vuole essere un'autocommiserazione su quanto siamo stati sfortunati... “*ma proprio a noi doveva capitare*”, ecc. ecc.

Non sarà nemmeno un noioso snocciolamento di numeri, statistiche, teoremi su clima, cambiamenti climatici e fenomeni annessi e connessi, no.

Questo quaderno di viaggio vuole soprattutto informare, diventare un piccolo manuale che ci guidi in un difficile percorso verso un cambiamento, considerato che in un futuro molto molto prossimo la vita sarà sempre più piena di ostacoli e di difficoltà e non solo per quanto riguarda le nostre tasche, ma anche per tutti quei problemi come la salute, le risorse disponibili, il benessere sociale (il *welfare*, come piace dirlo oggi che va tanto di moda) e il lavoro.

Gli eventi che stiamo vivendo in Italia o quelli che accadono nel mondo ci fanno rendere conto che in effetti qualcosa sta cambiando e anche velocemente. Non si tratta più di una semplice sensazione di qualcosa che non va, che non quadra, ma è qualcosa di ben più concreto e consistente.

Questo significa che c'è un fenomeno in atto che si sta evolvendo con tempi molto rapidi, talmente rapidi che possono essere ricordati anche a memoria d'uomo. Tempi che non sono compatibili con i ritmi naturali che si muovono su scale di centinaia di migliaia o milioni di anni (non ce ne saremmo nemmeno accorti), ma riconducibili a qualcosa di "innaturale", artificiale o come definiamo meglio *antropogenico*, cioè ammettendo che dietro tutto questo c'è lo zampino della specie umana, la nostra specie *Homo sapiens sapiens*. Non è un caso che Paul Crutzen, Premio Nobel per la chimica dell'atmosfera, abbia proposto nel 2000 con il termine *antropocene*, l'attuale epoca geologica della Terra proprio per mettere in risalto il fatto che l'essere umano con le sue attività è riuscito, modificando territori, ambienti e climi, ad incidere sui processi naturali della geosfera, dell'idrosfera e dell'atmosfera, le tre *sfere* che consentono la vita su questo pianeta.

E qui veniamo al secondo nodo della questione: ma in fondo come facciamo ad essere così sicuri che siamo stati proprio noi? In questo caso la risposta diventa un po' più complessa, perché in effetti non è sempre facile collegare una causa con una conseguenza in modo diretto soprattutto quando un fenomeno è poco evidente (almeno per il momento). Una situazione che richiama alla mente altre questioni, come ad esempio quella sul tabacco che provoca il cancro ai polmoni, oppure sull'uso dello smartphone e le leucemie o i tumori al cervello (cosa ancora molto controversa).

Per quanto riguarda la crisi attuale climatica però esistono montagne di studi, osservazioni, ricerche, sperimentazioni, simulazioni e supercomputer che tutti insieme hanno analizzato la complessità dei fenomeni legati alla dinamica dell'atmosfera e del clima. Tutta questa montagna di dati è stata tradotta poi in articoli scientifici, pubblicazioni, lavori che vengono raccolti e sottoposti a severe revisioni (una sorta di riesame ultracritico di quanto è stato scritto o sperimentato), in particolare da un organo sovranazionale indipendente e pubblico qual è l'IPCC, sigla che sta per "Intergovernmental Panel on Climate Change", che tradotto suonerebbe un po' così: "Cartello Intergovernativo sul Cambiamento Climatico". Al di là delle sigle, questo "cartello" è un organo specifico dell'ONU (spero non

ci sia bisogno di spiegare cos'è l'ONU...) che raccoglie i contributi di migliaia di scienziati e ricercatori di diverse nazioni e di diversi ambiti di ricerca che studiano tutta questa montagna di lavori, la esaminano, la classificano e poi ogni sette anni pubblicano dei *report* (rapporti) che descrivono lo stato climatico del pianeta e ne formulano alcune previsioni. È in questo modo che hanno individuato il colpevole: noi, ovvero la specie umana.

Naturalmente vengono presi in considerazione anche tutti gli articoli e i lavori che riconducono a fenomeni naturali quali attività solare, emissioni vulcaniche, cicli biochimici, che pur essendo presenti si è sempre visto che ricoprono un ruolo minimale quasi irrilevante di fronte alla globalità del fenomeno.

Un altro obiettivo dei report dell'IPCC è quello di fornire direttive e indicazioni per le classi politiche dirigenti, linee guida su come dovrebbero essere indirizzate le decisioni dei governi al fine di affrontare questo problema in modo intelligente e responsabile. Il tono di questi report nel corso degli anni (parliamo degli inizi degli anni '90 del secolo scorso) si è visto modificare gradualmente; dapprima le indicazioni fornite si limitavano a dare consigli per arginare la questione ed evitare di renderla più grave, per arrivare poi ad oggi dove invece i toni sono diventati inevitabilmente allarmistici, in cui si richiede di agire politicamente con la massima urgenza e le indicazioni sono prevalentemente su come cercare di adattarci per poter sopravvivere a situazioni ormai in essere e che tendono ad aggravarsi sempre di più col passare degli anni (la parola più utilizzata in questo periodo è infatti *resilienza*). È di fatto la classica situazione per cui quando si ha il sospetto che un dente si sta cariando, si cerca sempre di minimizzare il problema e di nascondere anche a sé stessi perché in effetti l'idea di passare sotto i ferri del dentista non è proprio una cosa piacevole, ma nemmeno per il nostro portafoglio. Accade però che da semplice sospetto si passa ad una certezza e allora si comincia ad intervenire con antidolorifici e quant'altro, ma ormai il processo è irreversibile e il dente si deteriora sempre di più fino a che non saremo costretti ad affidarci al dentista che a quel punto dovrà intervenire in modo più pesante (e decisamente costoso) di quanto non sarebbe accaduto se ci fossimo

mossi per tempo. Questo ci fa capire anche che, al netto di rarissime eccezioni di alcuni paesi virtuosi, i primi report sono stati praticamente ignorati dai nostri politici, ma non solo da questi.

Eppure siamo stati proprio noi italiani i primi ad ospitare un importante evento che ha aperto la strada a tutti gli studi sui cambiamenti climatici! Ci credereste? Tutto nasce nel 1968 quando un gruppo di premi Nobel, scienziati, intellettuali e alcuni leader politici “illuminati” fondarono il cosiddetto “Club di Roma”. Il nome del gruppo nasce dal fatto che la prima riunione si svolse proprio a Roma, più precisamente a Trastevere presso la sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei a Villa Farnesina. Da qui seguirono altri incontri in altre parti del mondo che alla fine portarono alla pubblicazione nel 1972 del primo report in assoluto intitolato “I limiti dello sviluppo” in cui si sottoponeva a critica il problema di uno sviluppo economico incontrollato e i limiti/capacità del nostro pianeta da un lato a fornire materie prime di fronte ad una popolazione sempre più numerosa e più esigente, e soprattutto dall'altro la capacità di assorbire gli scarti dei prodotti finiti evitando il rischio che si accumulassero provocando inquinamento e danni. E qual è stato il grado di attenzione e di accoglienza da parte della stampa, dei politici e dei cittadini (con le dovute eccezioni, certamente) di fronte a questo rapporto? Nessuno naturalmente! Oggi infatti è arrivato il conto del dentista...

Se la lettura è stata di vostro gradimento, ne sono lieto. Aspettate prima di fare il 2° passo... verrà il momento.